

Mentre le fonti ufficiali parlano del fallimento della protesta in fabbrica

Leader di Solidarnosc in Tv invita alla pacificazione

Wladyslaw Hardek, dirigente clandestino di Nowa Huta, si sarebbe consegnato alle autorità - Walesa fa l'ipotesi dell'arresto

Del nostro inviato
VARSAVIA — Nel 1982 il conflitto sociale minacciava di ripetersi nella sua fase acuta. Attualmente il principale pericolo per l'intera nazione necessaria al superamento della crisi sta nel fatto che il conflitto può passare dalla fase acuta a una fase cronica o, in altre parole, dalla fase manifesta a una nascosta, pronta in ogni momento a provocare un'altra esplosione, appena soltanto si presenteranno le condizioni propizie. L'unico mezzo per prevenire tale evoluzione sono gli sforzi per liquidare non le manifestazioni esteriori del conflitto, ma le sue cause radicali. La strada è quella dell'intera la quale esige un minimo indispensabile di perdono reciproco e di credito di fiducia. Essa significa la disponibilità ad assumersi un certo rischio politico e anche morale da entrambe le parti, per il bene supremo del paese.

Il PRON viene definito «la piattaforma che unisce la società», piattaforma di cooperazione di tutti i gruppi politici e sociali e di ogni cittadino, indipendentemente dalle loro concezioni del mondo, nelle questioni del funzionamento e del rafforzamento dello Stato socialista.

Il professor Kozakiewicz è molto severo verso il potere. Egli afferma che per liquidare il conflitto occorre modificare il sistema della gestione del potere in Polonia in modo conforme alle attese e alle aspirazioni della nazione e soprattutto della classe operaia. Più avanti l'esperto del PRON scrive che il pericolo molto più grave oggi nel processo di rinnovamento, «si nasconde nell'opposizione interna», cioè in quella parte dell'apparato del potere la quale vuole ritornare ai metodi di prima dell'agosto 1980, e non «nell'opposizione esterna», ormai sconfitta. Tra l'altro l'«opposizione interna» considera il PRON e il suo programma «soltanto un nuovo metodo per restaurare il vecchio regime».

Il lucido giudizio è stato espresso dal professor Mikolaj Kozakiewicz, un noto saggista, esponente del PRON (Movimento patriottico per la rinascita nazionale) in un articolo apparso ieri su «Rzeczpospolita», organo del governo polacco. Nel testo di modifica della Costituzione approvato il 21 luglio scorso,

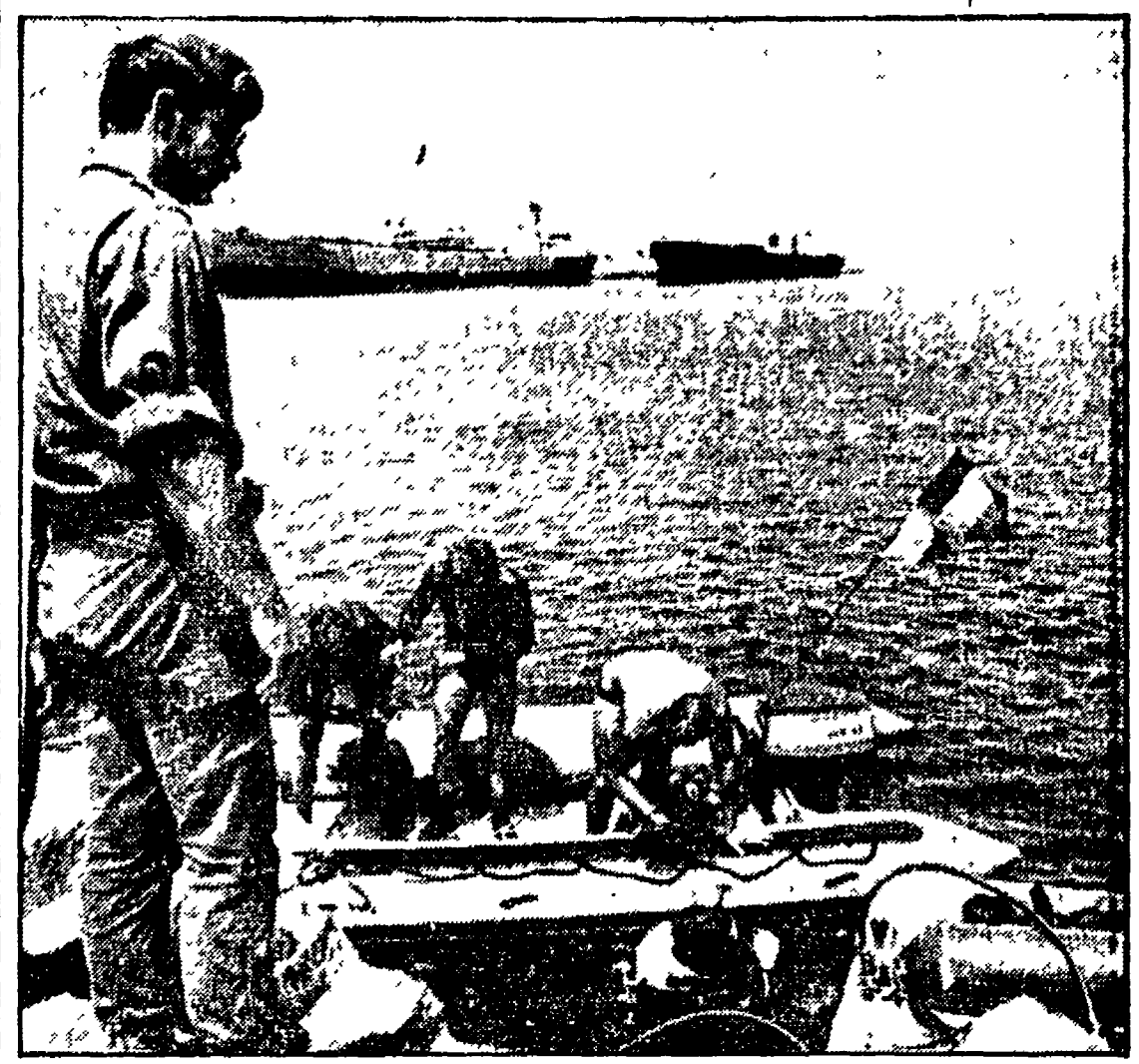
ma dell'agosto, ma rimprovera al professor Kozakiewicz di «non considerare seriamente» le possibilità ancora esistenti, «benché limitate e sempre più strette» per l'opposizione attiva di «intraprendere attività provocatorie e di causare con esse ulteriori danni».

troveranno la possibilità di incidere sullo sviluppo della vicenda polacca. Un chiarimento potrà venire forse dal Plenum del Comitato centrale del POUF sui problemi ideologici che dovrebbe tenerci alla metà di settembre.

Vecchi diversivi del «Rude Pravo»

Apprendiamo dalle agenzie che il giornale del Partito comunista cecoslovacco, il «Rude Pravo», pubblica un duro attacco al PCI e al nostro giornale, perché nel quindicesimo anniversario dell'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, abbiamo ribadito giudizi e analisi che non sono certo nuovi. Non conosciamo il testo integrale, ma stando a brani pervenuti non ci resta che rilevare un tipo di polemica che si distingue per la sua rozzezza e per la totale — per dirla eufemisticamente — disinformazione. Solo invettive e nessuna argomentazione.

Ancora una volta, infatti, il «Rude Pravo» ci iscrive in un «copione preparato dalla CIA», di cui saremmo semplici scrittori. Sin qui nulla di nuovo. Ma la sequenza di accuse gratuite si conclude questo anno con una singolare novità. Secondo il «Rude Pravo» infatti parlando del quindicesimo anniversario dell'intervento in Cecoslovacchia, la direzione del PCI avrebbe solo cercato, ma inutilmente, di avvicinarsi alla «meta sospirata»: «entrare in un governo borghese anche se guidato dal socialista Craxi». Ogni commento, francamente, è superfluo.



BEIRUT — Militari francesi della Forza multinazionale impegnati nella bonifica del porto da mine

Tensione crescente in Libano

Gemayel ha chiesto agli israeliani di ritardare il ritiro

Vuole prima tentare l'impossibile per un accordo sullo Chouf. Contatto con Jumblatt? - Numerosi scontri da Tripoli alla Bekaa

BEIRUT — È ormai una vera e propria corsa contro il tempo. Di fronte al costante avanzare della situazione e al rischio di uno scontro aperto, su vasta scala, fra drusi e falangisti, il presidente Gemayel ha chiesto agli israeliani di ritardare almeno di qualche giorno il loro ritiro dalle alture dello Chouf, per dargli modo di tentare fino in fondo la via di un accordo fra le parti, che consenta di evitare il peggio. La richiesta è stata trasmessa a Tel Aviv dall'inviato americano McFarlane, che ieri è poi tornato a Beirut (scritto ancora una volta dal rombo dei cannoni), dove ha incontrato alle 15 Amin Gemayel.

La situazione come si vede è sempre più aggravata e chiamata fra l'altro in causa il rischio di uno scontro aperto, su vasta scala, fra drusi e falangisti, il presidente Gemayel ha chiesto agli israeliani di ritardare almeno di qualche giorno il loro ritiro dalle alture dello Chouf, per dargli modo di tentare fino in fondo la via di un accordo fra le parti, che consenta di evitare il peggio. La richiesta è stata trasmessa a Tel Aviv dall'inviato americano McFarlane, che ieri è poi tornato a Beirut (scritto ancora una volta dal rombo dei cannoni), dove ha incontrato alle 15 Amin Gemayel.

La situazione come si vede è sempre più aggravata e chiamata fra l'altro in causa il rischio di uno scontro aperto, su vasta scala, fra drusi e falangisti, il presidente Gemayel ha chiesto agli israeliani di ritardare almeno di qualche giorno il loro ritiro dalle alture dello Chouf, per dargli modo di tentare fino in fondo la via di un accordo fra le parti, che consenta di evitare il peggio. La richiesta è stata trasmessa a Tel Aviv dall'inviato americano McFarlane, che ieri è poi tornato a Beirut (scritto ancora una volta dal rombo dei cannoni), dove ha incontrato alle 15 Amin Gemayel.

McFarlane vede Craxi, Spadolini e Andreotti

ROMA — L'inviato americano in Medio Oriente, Robert McFarlane, sarà oggi a Roma, per incontrare i ministri della Difesa sen. Spadolini e degli Esteri on. Andreotti ed essere ricevuto dal presidente del Consiglio Craxi. Proveniente da Beirut, McFarlane farà il punto della situazione in Libano, alla luce dei drammatici sviluppi degli ultimi giorni. La visita si inquadra nelle reciproche consultazioni bilaterali previste fra i paesi i cui contingenti fanno parte della Forza multinazionale (Italia, Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna); si discuterà probabilmente anche di un eventuale impiego della Forza multinazionale (come vorrebbe Beirut) sulle alture dello Chouf, dopo il ritiro degli israeliani.

La situazione come si vede è sempre più aggravata e chiamata fra l'altro in causa il rischio di uno scontro aperto, su vasta scala, fra drusi e falangisti, il presidente Gemayel ha chiesto agli israeliani di ritardare almeno di qualche giorno il loro ritiro dalle alture dello Chouf, per dargli modo di tentare fino in fondo la via di un accordo fra le parti, che consenta di evitare il peggio. La richiesta è stata trasmessa a Tel Aviv dall'inviato americano McFarlane, che ieri è poi tornato a Beirut (scritto ancora una volta dal rombo dei cannoni), dove ha incontrato alle 15 Amin Gemayel.

La Francia continua a percorrere la via del negoziato

Pressioni di Habré su Parigi per coinvolgerla nello scontro

Smentita una battaglia tra truppe governative e ribelli - Oggi l'attesa intervista di Mitterrand su «Le Monde» - Colloqui ad Addis Abeba tra Faure e Menghistu

N'DJAMENA — Mentre continuano le pressioni del governo di Habré per una partecipazione più attiva del contingente francese, al fine di coinvolgerlo in scontri militari con le truppe di Goukouni, è stato ieri smentito che uno scontro militare sia avvenuto l'altro ieri sera nella regione di Oum

Chaluba tra forze governative e ribelli. Il ministro dell'Informazione di N'Djamena ha tuttavia detto che «truppe libiche» e «mercenarie» si dirigerebbero verso Oum Chalouba e Koro Toro, che «potrebbero essere attaccate nei prossimi giorni».

Chaluba tra forze governative e ribelli. Il ministro dell'Informazione di N'Djamena ha tuttavia detto che «truppe libiche» e «mercenarie» si dirigerebbero verso Oum Chalouba e Koro Toro, che «potrebbero essere attaccate nei prossimi giorni».

Chaluba tra forze governative e ribelli. Il ministro dell'Informazione di N'Djamena ha tuttavia detto che «truppe libiche» e «mercenarie» si dirigerebbero verso Oum Chalouba e Koro Toro, che «potrebbero essere attaccate nei prossimi giorni».



N'DJAMENA — Soldati cadiani nelle vie della capitale

sentirsi legati a decisioni prese da un capo di stato straniero.

localizzati a Oum Chaluba e Koro Toro, ad appena un centinaio di chilometri dagli avamposti su cui sono attestati reparti di paracadutisti francesi. È se Reagan si vede costretto a ritirare i suoi aerei spia, non ha cambiato, come si è visto dal suo discorso di Seattle, il suo giudizio e i suoi propositi sul modo di far fronte all'aggressione libica dietro la quale dice esserci l'Unione Sovietica.

sentirsi legati a decisioni prese da un capo di stato straniero.

localizzati a Oum Chaluba e Koro Toro, ad appena un centinaio di chilometri dagli avamposti su cui sono attestati reparti di paracadutisti francesi. È se Reagan si vede costretto a ritirare i suoi aerei spia, non ha cambiato, come si è visto dal suo discorso di Seattle, il suo giudizio e i suoi propositi sul modo di far fronte all'aggressione libica dietro la quale dice esserci l'Unione Sovietica.

Discutiamo le conclusioni del convegno di Erice

I giornali hanno dato opportunamente rilievo all'attuale convegno di Erice, nel corso del quale si incontrano scienziati di molti paesi e di diverso orientamento (falchi e colombe) bene. Tutto ciò che accresce le conoscenze della opinione pubblica sulla guerra nucleare e le sue conseguenze va salutato come un fatto molto positivo.

subito, inquietanti. L'interrogativo principale riguarda la «filosofia» che ispira un punto centrale del documento approvato ad Erice. C'è un tema testuale: «Le scienze che hanno sottoscritto il documento si sono accordati per studiare una via di uscita dall'attuale equilibrio del terrore attraverso la ideazione di un nuovo tipo di sistema difensivo contro la distruzione nucleare».

La seconda parte proprio da quel dibattito emerge dal presupposto (su cui converrà tornare in modo più ampio) che proprio dall'attuale fase di sviluppo quantitativo e qualitativo degli armamenti atomici occorre ricavare un diverso concetto di sicurezza.

La seconda parte proprio da quel dibattito emerge dal presupposto (su cui converrà tornare in modo più ampio) che proprio dall'attuale fase di sviluppo quantitativo e qualitativo degli armamenti atomici occorre ricavare un diverso concetto di sicurezza.

Scienziati a Venezia «Come evitare la guerra nucleare»

VENEZIA — Centoquaranta scienziati europei, americani, dei paesi dell'Est e del Nord Africa, discuteranno per sei giorni a Venezia sul tema «evitare la guerra nucleare e le altre guerre, e invertire la corsa agli armamenti». L'incontro è organizzato dal Pugwash, l'organismo che fa da ponte tra scienziati e politici. Questo — dice Martin Kaplan, segretario generale dell'Associazione — per assicurare un libero scambio di vedute e di nuove idee tra i partecipanti, che spesso si trovano su opposte posizioni politiche. Al termine della conferenza, la 35ª per il Pugwash, il primo settembre la professoressa Dorothy Hodgkin, attuale presidente dell'associazione premio Nobel per la chimica, una delle pochissime donne insignite di questo riconoscimento, illustrerà alla stampa i risultati dell'incontro veneziano.

E «dopo» che resterà di USA e URSS? Due immensi cimiteri

LONDRA — Un attacco atomico americano contro obiettivi strategici e centri industriali sovietici provocherebbe la morte di un numero di persone oscillante tra i 25 e i 34 milioni, sempre che un ipotetico piano di evacuazione fosse stato preparato e attuato per tempo. In mancanza di un simile piano le vittime potrebbero salire a una cifra tra 50 e 100 milioni.

commissionato dalla Camera dei rappresentanti USA, una cui sottocommissione ha proposto il lancio di un anno internazionale di ricerche sui pericoli di conflitto nucleare, si legge che, secondo le stime più ottimistiche, i morti per un attacco sovietico alle sole basi missilistiche americane oscillerebbero tra i due e i 120 milioni. Se l'attacco venisse generalizzato anche a installazioni non nucleari, centri industriali, raffinerie ecc. le vittime raggiungerebbero la cifra di 185 milioni. Ovvero il 70 per cento dei cittadini statunitensi. E questo senza contare coloro che morirebbero in seguito, per gli effetti ritardati delle radiazioni.